

Urne da blindare per il voto a Rorè

Le autorità comunali per la seconda volta rifiutano un dibattito pubblico prima del voto decisionale sulla ricucitura di Roveredo. Si tratta nuovamente di un'occasione mancata, per gli attuali politici, di incontrare la gente e dibattere nella massima trasparenza con i propri datori di lavoro (i cittadini di Roveredo). Con un elettorato spaccato a metà qualsiasi politico minimamente sensibile dovrebbe porsi delle domande e rimettersi in gioco. «Un cher per Rorè», in linea con la nostra Costituzione federale, eserciterà per contro il diritto di inserire nella busta di voto un testo di 2.200 caratteri spazi inclusi, che sintetizzi la sua posizione in merito all'oggetto del referendum (vendita dei terreni ad Alfred Müller). Chiaramente, visto che tale limite di spazio proviene direttamente dalle autorità comunali, ci si aspetta che lo stesso spazio non possa essere superato dalla controparte, nel rispetto dei principi democratici.

Siamo infine in attesa del permesso per presenziare in qualità di osservatori al momento dell'apertura delle urne, decisione possibile solo durante la composizione dell'ufficio elettorale. Nel frattempo chiediamo espressamente che la votazione si svolga nella massima sicurezza, vista la sua portata storica. In particolare: - le buste di voto che giungeranno in cancelleria tramite voto per corrispondenza (solitamente la maggior parte) vanno inserite seduta stante nelle urne ufficiali recanti il consueto sigillo e assolutamente non aperte (come già accaduto in passato) prima di domenica 23 settembre;

- il Comune deve procurarsi un numero sufficiente di urne ufficiali per contenere verosimilmente oltre mille buste di voto; una cassaforte potrebbe essere adatta allo scopo, a patto che la chiave venga custodita unicamente dai nostri uscieri comunali, che in ogni caso devono vigilare sull'intera procedura per tutto il mese che precede il conteggio dei voti;

- domenica 23 settembre le urne vanno aperte e se anche una sola busta risultasse aperta o manipolata richiederemo l'annullamento della votazione.

Tutto ciò per garantire la massima giustizia possibile in un momento tanto importante.

Gionata Pieracci, Roveredo
movimento «Un cher per Rorè»

Giù le mani dal boccalino

Mi riferisco alla lettera del signor Libero Regazzi *Perché sta tornando il boccalino*. Trovo la sua lettera interessante, ma prima di tutto vorrei dirle: per favore giù le mani dal boccalino; è fra i più teneri, caratteristici, divertenti contenitori che io conosca; lo possono realizzare anche con la terra creta i ragazzi a scuola. Non parliamo poi della canzone che lo accompagna da sempre: ironica, saggia, giocosa. La conosce, vero? Vede, io penso che a Locarno il boccalino ci stesse eccome: perché non esiste una cultura di serie A, quella internazionale, cosmopolita, superiore del «nostro» Festival, e un'altra di serie B, da contrapporgli, quella del cosiddetto folclore strapaesano, provinciale, regionale, locale, dove lei, mi sembra di capire, vuol relegare il boccalino, con i canti popolari e le zoc-

L'OPINIONE ■ BEAT ALLENBACH*

SVIZZERA E MIGRAZIONI: COSA DICE LA STORIA



Apparirà alquanto sorprendente apprendere che proprio gli abitanti insediatisi nel Quattrocento nel territorio chiamato Canton Svitto, erano stati costretti a fuggire dalla Scandinavia in seguito a una spaventosa carestia. Dopo un avventuroso viaggio sono arrivati sul Lago dei quattro cantoni e hanno trovato in quel paesaggio la loro nuova patria. Una leggenda come quella di Guglielmo Tell? No. Degli storici hanno trovato dei documenti che provano quanto segue: alla Landsgemeinde di Svitto del 1531 le autorità avevano invitato i presenti a pregare giornalmente per i loro antenati, arrivati dalla Svezia. Questo è ciò che si legge nel libro Storia della migrazione svizzera di André Holenstein, Patrick Kury e Kristina Schulz (*).

Quest'opera narra la migrazione da quando arrivavano gli uomini nel territorio che oggi è svizzero. L'immigrazione nel nostro Paese e l'emigrazione di svizzeri all'estero è un fenomeno continuo e caratterizzante del nostro Paese da oltre duemila anni. I tre storici, con profonda conoscenza e sulla scorta di un'infinità di documenti, descrivono le diverse forme di migrazione e rilevano che l'emigrazione non era dovuta solo alla povertà. Spesso gli svizzeri cercavano all'estero delle opportunità quali imprenditori o artigiani; d'altra parte in Svizzera si aveva bisogno, in molti periodi della storia, di persone altamente qualificate, ma pure di mano d'opera. Sbaglia quindi chi pensa che l'immigrazione sia avvenuta solo dopo la Seconda guerra mondiale o a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento.

Gli Elvezi che avevano popolato un'importante parte della Svizzera volevano lasciare il loro territorio: bruciavano le loro case e partivano in cerca di luoghi più ospitali nel sudovest della Francia. Tuttavia il condottiero romano Giulio Cesare fermò gli Elvezi nella battaglia di Bibracte nell'anno 58 a. C.. Son dovuti ritornare, molto indeboliti, sull'altipiano svizzero. Così iniziò il periodo romano della Svizzera che sarebbe durato fino al VI secolo. Stranamente il nome di quella popolazione che voleva lasciare il territorio è diventato sinonimo di svizzeri. Le città svizzere avevano bisogno, da molti secoli, di nuovi cittadini. Riferendosi a Zurigo, André Holenstein si basa su uno studio di Bruno Koch riguardante la politica di immigrazione e di naturalizzazione. A metà del XIV secolo la città contava circa 5.300 abitanti e nei duecento anni successivi accolse altrettanti nuovi cittadini. In quei tempi la mortalità nelle città era più alta che in campagna: quindi era necessario ricevere immigrati a cui conferire la cittadinanza. Zurigo, città di commerci e di artigiani, attirava persone qualificate e intraprendenti da vicino e da lontano. Tramite le loro attività e il successo economico esse si integrarono e parecchi entrarono nella cerchia delle famiglie potenti come i Bodmer e i Pestalozzi (dall'Italia), i Göldi e gli Heidegger (dalla Germania).

Molto istruttivo pure il capitolo sui giovani emigranti che dal XIII al XVIII secolo in buona parte si vendevano a condottieri quali soldati battaglieri e coraggiosi. Molti membri di famiglie importanti dei Cantoni fondatori della vecchia Confederazione e di Berna erano imprenditori ed ufficiali, reclutavano i soldati, li armavano e li formavano per la guerra. Questo servizio era ben pagato dai regnanti. L'alleanza più importante e ben retribuita nella vecchia Confederazione era quella con i re di Francia: è durata oltre 250 anni. La Rivoluzione francese e l'Impero napoleonico accelerarono il declino del servizio militare per altri Stati. I liberal-radicali, i fondatori dello Stato federale, condannarono il mercenatismo e misero il divieto nella Costituzione federale del

1848 e in seguito in una legge nel 1859. A molti aspetti di grande interesse raccontati dagli storici posso solo accennare per ragioni di spazio. Per esempio alla storia di tanti commercianti e artigiani che dal XVII secolo in poi si stabilivano in città portuali come Trieste, Livorno, Marsiglia, Amsterdam e Amburgo. Essi parteciparono, grazie alle loro reti di conoscenze, alla prima globalizzazione coll'exportazione di tessili e formaggi svizzeri, ma pure coll'importazione di merci coloniali verso la Svizzera. Nella prima metà dell'Ottocento, le continue piogge e le estati fredde causarono delle carestie anche in Svizzera. La conseguenza fu l'emigrazione di molte famiglie dalle zone rurali verso l'America. Alcuni Cantoni e Comuni agevolavano le partenze dei più poveri, dando loro un contributo per il viaggio. Un'associazione glarone fece comprare nello Stato del Wisconsin quasi 500 ettari e nel 1845 arrivò un primo gruppo di oltre cento persone creando New Glarus, un paese che oggi con «Swiss restaurants» e «Swiss music» attira i turisti. Solo dal XX secolo la Svizzera è diventata un Paese d'immigrazione. Questi fatti i lettori, presumo, li conoscono.

Per terminare un aspetto poco ricordato. La Svizzera aveva concluso a metà dell'Ottocento contratti di domicilio con molti Paesi. In quell'epoca c'erano più svizzeri in partenza che stranieri in arrivo. Perciò il Consiglio federale si era impegnato a garantire ai suoi emigrati gli stessi diritti di cui godevano i cittadini del luogo. Lo stesso valeva per gli immigrati nel nostro Paese. Quindi, i cittadini di tanti Paesi potevano entrare in Svizzera senza problemi, lavorare qui, aprire un negozio, una fabbrica. La libertà, allora, era più vasta che oggi con la libera circolazione dei cittadini dell'UE. Questo importante libro, al momento disponibile solo in tedesco, apre uno sguardo nuovo sulla nostra storia.

Per terminare un aspetto poco ricordato. La Svizzera aveva concluso a metà dell'Ottocento contratti di domicilio con molti Paesi. In quell'epoca c'erano più svizzeri in partenza che stranieri in arrivo. Perciò il Consiglio federale si era impegnato a garantire ai suoi emigrati gli stessi diritti di cui godevano i cittadini del luogo. Lo stesso valeva per gli immigrati nel nostro Paese. Quindi, i cittadini di tanti Paesi potevano entrare in Svizzera senza problemi, lavorare qui, aprire un negozio, una fabbrica. La libertà, allora, era più vasta che oggi con la libera circolazione dei cittadini dell'UE. Questo importante libro, al momento disponibile solo in tedesco, apre uno sguardo nuovo sulla nostra storia.

(*) Schweizer Migrationsgeschichte. Editore Hier und jetzt, Baden

* giornalista

colette (a proposito giù le mani anche da quelle). Penso che entrambe coesistano nel nome della pluralità, una non elimina l'altra. Ogni cultura è portatrice di mondi, non esistono gerarchie di valori, soltanto differenze. Sono amica di Orio Galli, uno dei migliori grafici che conosco e sono sicura che la pensa come me. Comunque la capisco, anch'io ho passato un periodo di rigetto verso il boccalino, che mi metteva a disagio. Ora non più, forse è una questione di età. Comunque le assicuro, e certo non solo io, che non scomparirà dai grotti, non avrà mai bisogno di essere riesumato. E a proposito delle «risate sarcastiche» di Nella Martinetti, cantante adorabile, ma è sicuro che avrebbe fatto queste risate? O magari gliel'attribuisce lei? Comunque la ringrazio per la sua interessante lettera.

Eliana Bernasconi, Chiasso

Genova e Italia, ora rialzatevi

Anche se non abbiamo avuto vittime nostre, il crollo del ponte di Genova ha creato un'ondata di dolore anche da noi.

Perché le vittime, specialmente quando sono innocenti, sono tali indipendentemente dalla loro nazionalità o dal credo religioso. È stata l'ultima delle sciagure dovute alla trascuranza e alla mancanza di cura del territorio e delle strutture. Un Paese ricco di bellezze naturali, di arte e storia, di spiagge e mari stupendi, di pianure e montagne affascinanti come sono le Dolomiti. Troppe volte però è stato lasciato a se stesso, in balia degli eventi della natura. I terremoti, inoltre, si sono accaniti regolarmente nel corso degli anni e ancora sono evidenti le ferite dopo parecchi anni. In attesa di chiarire definitivamente - ma sarà possibile? - le cause del crollo, l'altro sabato mattina a Genova si è tenuto il commiato ufficiale. Giornata di lutto nazionale e larga testimonianza e partecipazione. Per la prima volta, e non accadeva da un bel pezzo, il Governo è stato accolto da un sentito applauso quando è apparso nel grande padiglione della fiera insieme al presidente Sergio Mattarella. Con il voto del 4 marzo scorso, il popolo italiano ha fatto pulizia dei vecchi personaggi della politica e dei partiti che per troppi anni hanno illuso i cittadini. Il nuovo Governo di Giuseppe Conte, con Luigi Di Maio e Matteo Salvi-

ni come vice, in pochi mesi dalla sua entrata in carica ha già saputo conquistare la fiducia del popolo e in questa grande sciagura c'è una nota di speranza che Genova non sarà abbandonata a se stessa. La cerimonia funebre, malgrado il tanto dolore e le circostanze, ha avuto ripetutamente lunghi e sentiti applausi. In verità, nella circostanza del lutto, gli applausi non dovrebbero intervenire ma in Italia sono diventati da tempo un'abitudine. Sono nati comunque in modo spontaneo, nei confronti dei tanti militi - pompieri, sanitari, polizia e volontari - che hanno lavorato instancabilmente, giorni e notti, per estrarre superstiti e vittime dalle macerie. Familiari e popolo hanno espresso la sentita riconoscenza per quanto è stato fatto. E in mezzo a tutto il grande dolore, si è percepito che stavolta la storia italiana scriverà un nuovo capitolo.

Parte delle vittime aveva già lasciato Genova da qualche giorno, seguendo la volontà dei familiari di sottrarsi all'ufficialità del commiato, preferendo l'intimità di parenti e amici nel paese di origine. La loro scelta è da capire e accettare anche se, stavolta, la presenza delle massime autorità è stata largamente apprezzata e

applaudita. Al cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, è toccato il difficile compito di celebrare la messa. Lo ha fatto attingendo alla sua provata sensibilità e al suo carisma che da tempo gli sono riconosciuti: «Genova è piegata sotto il dolore, ma non della speranza. Ha la forza di reagire, di rialzarsi, di guardare avanti malgrado questo momento terribile». È riuscito a dare un senso a questo sacrificio di persone, di giovani e di bambini che andavano cercando nella loro meta un periodo di riposo e di svago. Non sono riusciti perché il loro destino è stato avverso e hanno pagato con la vita una moltitudine di errori o mancanze che altri dovevano correggere o colmare. Al termine del rito cristiano, è toccato all'imam di Genova Salah Husein il compito di accomiarsi dalle due vittime albanesi che hanno ricevuto il rito islamico, celebrato in nome dell'unico Dio. Una condivisione del dolore nella fratellanza.

Ora arriva la parte più delicata: quella del completamento delle indagini, dell'accertamento delle responsabilità (ci vorrà molto tempo, purtroppo) e della ricerca delle migliori soluzioni per questa zona vitale di Genova, centro nevralgico di traffico, di merci e di attività commerciali. Si dovranno valutare attentamente tutte le soluzioni possibili ma anche in modo rapido perché i problemi da risolvere sono moltissimi, compresi quelli degli oltre seicento sfollati. Giuseppe Conte e i suoi ministri sono chiamati a fare il massimo per risolverli. Lo esige la gente, quella stessa gente che in loro ha riposto tutta la sua fiducia, che adesso non può venire tradita.

Genova e Italia rialzatevi e camminate. Sembra un brano del Vangelo. Ma insieme, tutta questa gente ha dimostrato che è possibile. Nella memoria di tutti coloro che hanno perso la vita ma anche per dare una svolta a questo Paese che troppo spesso ha dovuto affrontare eventi luttuosi e tragici. E sempre ha visto tradite le proprie aspettative.

Giacomo Realini, Caslano

Ma è meglio Salvini della decadente UE

I cosiddetti benpensanti accusano Salvini di crudeltà nei confronti degli africani, che non voleva lasciare sbarcare in Italia. I veri colpevoli sono invece i caporioni della decadente UE che, da anni, lasciano il compito di accogliere questi poverini solo a carico dell'Italia, che di problemi ne ha parecchi altri. L'UE, in un ventennio, a parte Merkel e i Paesi nordici, non è mai stata capace di affrontare questa situazione efficacemente, se non a parole, come d'uso tra i politici. Per il bene dell'Italia vedo meglio dieci Salvini che non i vari Andreotti (pace all'anima sua), Berlusconi ed altri, con in particolare Martina del PD, un triste personaggio che la RAI, purtroppo, ci fa vedere ogni giorno, mentre si aggira con una nuvola nera in testa, cercando di demolire quanto il nuovo Governo vuole imbastire. Il tipico rappresentante della politica che ha rovinato l'Italia. Salvini di certo non è perfetto, ma è il primo politico, a mio parere, che tenti di attuare quanto promesso prima delle elezioni. Sarà difficile che ci riesca, vista la volontà degli avversari di boicottarlo. Peccato, perché sembrava proprio che, finalmente, una fresca mentalità si fosse affacciata sul governo dei nostri vicini.

Michel Blatter, Melano

NUMERI UTILI

EMERGENZE

Polizia	117
Pompieri	118
Ambulanza	144
Rega	1414
Soccorso stradale	140
Soccorso alpino CAS	117
Intossicazioni	145
Telefono amico	143
Assistenza tel. bambini e giovani	147
Guardia medica	091.800.18.28
Violenza domestica	
Casa Armònia - Sopraceneri	0848 33 47 33
Casa delle donne - Sottoceneri	078 624 90 70

CLINICHE

LUGANESE	
Clinica Ars Medica	
Gravesano	tel. 091.611.62.11
Clinica Luganese SA (Monucco)	
Lugano	tel. 091.960.81.11
Clinica Sant'Anna SA	
Sorengo	tel. 091.985.12.11

Ospedale Malcantone	
Castelrotto	tel. 091.611.37.00
Clinica Opera Caritas	
Sonvico	tel. 091.936.01.11
Clinica Al Parco SA	
Lugano	tel. 091.910.33.11
Clinica Viaretto	
Pregassona	tel. 091.971.32.21
Clinica di riabilitazione	
Novaggio	tel. 091.811.22.11
Fondazione Cardiocentro Ticino	
Lugano	tel. 091.805.31.11

BELLINZONESE E VALLI

Fisioterapia	
Sementina	tel. 091.850.95.40
Clinica San Rocco SA	
Grono	tel. 091.820.44.44

LOCARNESE

Clinica Santa Chiara SA	
Locarno	tel. 091.756.41.11
Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenze 24 ore	
	tel. 091.756.41.44
Clinica Fond. Varini	
Orselina	tel. 091.735.55.55
Clinica S. Croce	
Orselina	tel. 091.735.41.41
Clinica Hildebrand	
Brissago	tel. 091.786.86.86

Fond. Ospedale San Donato	
Intragna	tel. 091.796.24.44

OSPEDALI

LUGANESE	
Civico, Lugano	tel. 091.811.61.11
Italiano, Lugano	tel. 091.811.75.11
Malcantone a Castelrotto e Casa Anziani	tel. 091.611.37.00
Dentista: dott. Enzo Degiorgi	tel. 091.945.44.45
(ore 9-12 e 14-16)	
Servizio medico dentario Croce Verde	
	tel. 091.935.01.80
(fuori orario tel. 091.800.18.28)	

BELLINZONESE E VALLI

San Giovanni	
Bellinzona	tel. 091.811.91.11
Ospedale di Faido	
	tel. 091.811.21.11
Ospedale di Acquarossa	
	tel. 091.811.25.11
Picchetto medico pediatrico (20-7)	tel. 091.800.18.28
Dentista: dott. Nicola Motta	
Bellinzona	tel. 091.825.48.02
(ore 9-12 e 14-16)	

MENDRISIOTTO

Beata Vergine	
Mendrisio	tel. 091.811.31.11
Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro	
Mendrisio	tel. 091.816.55.11
Picchetto medico pediatrico notturno	
(distretto di Mendrisio e Brusino)	
	tel. 091.800.18.28
Dentista: dott. Davide Ferrari, via Francini 3, Chiasso	
	tel. 091.682.50.88
(ore 9-12 e 14-16)	

LOCARNESE

La Carità Locarno	
	tel. 091.811.41.11
Pediatra: Guardia medica	
	tel. 091.800.18.28
Se non risponde:	tel. 091.811.45.80
Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico	
Ospedale La Carità	tel. 091.811.45.80
Dentista: dott. Luca Merlini	
	tel. 091.743.71.33
(ore 9-12 e 14-16)	

FARMACIE

LUGANESE	
Farmacia Trevano , via Trevano 31,	
Lugano	tel. 091.971.22.51
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

BELLINZONESE

Farmacia Stazione , viale Stazione 29b,	
Bellinzona	tel. 091.825.27.33
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

LOCARNESE

Farmacia Rivapiana , via R. Simen 39,	
Minusio	tel. 091.743.58.63
Se non risponde	tel. 079.214.60.84

MENDRISIOTTO

Farmacia Santa Chiara , piazza San Simone, Vacallo	
	tel. 091.683.72.43
Se non risponde	tel. 1811

BIASCA E VALLI

Farmacia Serravalle , via Cantonale,	
Malvaglia	tel. 091.870.20.21
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

VETERINARI

Veterinario di fiducia; se non risponde	
	0900.140150 (CHF 2 al minuto)